

L'EDUCAZIONE RINASCIMENTALE NELLA PENISOLA ITALICA TRA TEORIA E PRATICA

Patricia BĂLĂREANU*

S spesso si è detto che non è possibile fissare la cronologia della storia dell'infanzia. Gli esegeti moderni continuano tuttora a fare ricerche per scoprire testi che attestino il momento dell'apparizione dell'interesse nei confronti del bambino. In verità, l'assenza di simili documenti è essenziale, in quanto condiziona le ricerche e dimostra la mancanza d'attenzione nei confronti dell'universo infantile. Dall'altra parte, il fatto che entro la fine del Trecento non ci sono stati documenti che attestino, almeno brevemente, la realtà dell'infanzia, è un chiaro indizio che nel Medioevo il bambino non godeva di tanta attenzione. Questa è l'opinione di Philippe Ariès [1: 177-185], il padre della storia dell'infanzia. Ci sono però esegeti, come per esempio Jean Louis Flandrin [2], che hanno accolto con riserve la tesi di Ariès. Secondo quest'ultimo non si può parlare del sentimento dell'infanzia come di una grande scoperta del Rinascimento avvenuta ad una certa data [2: 148-149], ma piuttosto di una trasformazione di un sentimento già esistente. Pur avendo punti di vista diversi, i due esegeti francesi portano quasi gli stessi argomenti. Di conseguenza, tanto l'uno che l'altro parlano dell'assenza di qualsiasi distinzione tra le età dell'uomo e implicitamente del trattare il bambino come se fosse stato un adulto; entrambi parlano del cibo, dell'abbigliamento del bambino e del rendere responsabili i genitori. Che si tratti soltanto di problemi terminologici? Pare di sì, poiché l'idea centrale resta la stessa: nel Rinascimento cambia lo statuto del bambino. Solo nel Trecento – sostiene Ariès – vengono fissate per la prima volta le età dell'uomo, come segue: l'età del gioco, l'età della scolarità, l'età dell'amore, l'età della guerra, l'età della vecchiaia. [1] Questa distinzione è dovuta alle immagini iconografiche che rappresentano per la prima volta figure di bambini. Flandrin ne è a sua volta d'accordo, ma ricorda la presenza dei bambini anche

nell'iconografia medioevale. Questi bimbi però venivano presentati come adulti in miniatura. [1: 142] Una volta fissate le differenze tra adulti e bambini, si farà sempre più spesso riferimento a questi ultimi nelle opere letterarie e religiose e soprattutto negli scritti privati. I genitori capiscono che il linguaggio e le preoccupazioni dei bambini devono essere diversi da quelli degli adulti, appare il desiderio di salvare il bambino dalla malattia e dalla morte prematura, si accenna per la prima volta ai giochi, all'abbigliamento dei bambini. Però, non possiamo avere un'immagine chiara sul bambino di alcun periodo della storia dell'umanità se non parliamo del modo in cui viene educato. Proprio per questa ragione nel presente articolo parlerò delle principali teorie sull'educazione diffuse nel Rinascimento, tale periodo essendo riconosciuto per le trasformazioni riportate al sistema educativo. Tuttavia, non bisogna credere che le trasformazioni del sistema educativo sono repentine e totali. Assolutamente no. All'inizio del Quattrocento c'erano ancora alcune reminiscenze dell'insegnamento medioevale, i maestri ricorrendo ancora ai castighi affinché gli alunni ritengano nozioni spesso difficili, non tenendo conto né del rapporto esistente tra l'età dello scolaro e le informazioni insegnategli né del rapporto tra l'educazione spirituale e l'educazione del corpo. I nuovi valori educativi appaiono assieme agli umanisti, il loro scopo essendo quello di creare l'uomo libero, di creare il cittadino che agisce per lo Stato conformemente alle sue propensioni. Inoltre, voglio sottolineare che, mentre esistono numerose riflessioni e teorie sull'educazione sin dall'inizio del Trecento, i veri tentativi di mettere in pratica le nuove tecniche si manifestano soltanto nel Quattrocento e non in tutta l'Europa.

Questo è fra l'altro il motivo per cui mi soffermo sulla penisola italiana, facendo la distinzione tra teoria e pratica. Negli scritti di alcuni teorici come **Giovanni Dominici, Pier Paolo**

* *Preperatore presso il Dipartimento di Lingue Romanze, ASE, Bucarest*

Vergerio, Enea Silvio Piccolomini ritroviamo facilmente l'intreccio di due idee estremamente moderne che riassumono proprio lo scopo della nuova educazione: la prospettiva sociale dell'educazione e lo sviluppo delle propensioni infantili, come base per la futura professione. Ecco anche alcuni esempi raccolti dalle opere degli autori summenzionati. Il monaco **Giovanni Dominici**, che è vissuto all'inizio del Rinascimento e che ha continuato a essere legato alla tradizione monacale del Medioevo, nel suo scritto del 1400 intitolato *Regola del governo di cura familiare* [3], che doveva essere utilizzato come prontuario per l'educazione dei bambini dalla gentildonna Bartolomea Alberti, dichiara che dobbiamo educare i bambini per Dio, per i genitori, per loro stessi, per la patria [4: 87] Cosa intendeva questo monaco per l'educazione dei bambini per la patria? Consapevole del fatto che non tutti i bambini sono propensi allo studio, Dominici ritiene che sono innumerevoli le professioni tramite cui si può servire la patria. Lo Stato, scrive Dominici, ha bisogno di varie professioni: agricoltori, muratori, pittori, scultori, commercianti ecc. [4: 87]

Contemporaneo di Dominici, **Pier Paolo Vergerio**, quello che nel 1400 ha strutturato il primo trattato di pedagogia, intitolato *De ingenuis moribus et liberalius studiis adulescentiae, libellus in partes duas*, è anche lui dello stesso parere. Nell'educazione è essenziale seguire le propensioni che devono essere scoperte precocemente dai genitori. Dall'altra parte, dall'educazione del bambino non si devono occupare solo i genitori. Tenendo presente che la patria gioverà della futura professione del bambino, spetta allo Stato di occuparsi dall'educazione tramite la legge.

Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II, riconosce anche lui tanto l'importanza delle propensioni individuali quanto l'importanza dell'educazione. Preoccupandosi per l'educazione dei giovani, lo Stato ne goderà nella misura in cui coloro che studiano capiscono che "la saggezza e l'educazione non si devono sprecare tra le mura delle biblioteche, ma devono avere un'applicazione immediata nella vita." [5: 221]

Visto che non mi sono proposta di trasformare il presente articolo in un elenco di teorie sull'educazione rinascimentale, ma di sottolineare la distanza esistente tra teoria e pratica, non posso non ricordare i nomi dei più noti educatori del tempo che mettevano in pratica quello che altri si limitavano solo a teorizzare: **Vittorino da Feltre** e **Guarino Veronese**. Questi hanno creato verso il 1430 le scuole internato di Mantova e di Ferrara, le uniche

scuole che si sono contrapposte chiaramente all'insegnamento medioevale, mediante l'uso dei cosiddetti metodi liberali, che consistevano soprattutto nello studio progressivo, nell'utilizzo di programmi di studio e nell'eliminazione delle percorse.

Voglio precisare che in realtà le due scuole – internato di Vittorino da Feltre e di Guarino Veronese possono essere considerate come esperimenti che seguono i modelli dei primi professori di fine Trecento. (Giovanni da Ravenna, detto Malpaghini; Giovanni Conversino; Gasparino Barzizza da Bergamo). [6: 130] Purtroppo, a livello generale, continuavano ad avere accesso alla cultura soltanto i figli delle famiglie benestanti. L'istruzione del bambino povero si limitava soltanto alla scrittura e alla lettura (a volte nemmeno questo), essendo mandato ad apprendere al più presto un mestiere. Per esempio, mentre a Mantova e a Ferrara funzionavano le due scuole - internato di Vittorino da Feltre e di Guarino Veronese, a Firenze il bambino comune imparava a scrivere e a leggere nelle cosiddette „botteguzza.” [7: 25] L'acquisizione di queste conoscenze elementari si protraeva per un periodo di quattro anni (a partire da sei - sette anni fino a dieci - undici anni) [7: 25], essendo pochi quelli che continuavano a studiare dopo l'età di undici anni, la stragrande maggioranza entrando come apprendisti nelle botteghe degli artigiani. Questa situazione continuerà anche alla fine del Cinquecento, il tirocinio del bambino rappresentando anche una fonte di reddito per la famiglia. Ricordo in tal senso il caso di Caravaggio, il quale, rimasto orfano, è mandato dal fratello maggiore a Milano nella bottega di Simone Peterzano per imparare a dipingere. Lasciando la città natia a quattordici anni, a Caravaggio gode di vitto e alloggio e di uno stipendio, che però veniva riscosso dal fratello, in base ad un contratto iniziale tra questo ed il pittore Peterzano. Anche se per noi la situazione sembra un po' strana, bisogna sapere che il piccolo Caravaggio è un caso felice, poiché il fratello tiene presente la sua propensione per il disegno e lo manda nella bottega di un pittore. Il fatto in sé che la professione di Caravaggio corrisponde alla sua propensione non esclude la maturazione precoce, Caravaggio stesso dichiarando che il lavoro lo rende maturo. [8: 14] Il caso di Cellini è altrettanto un'eccezione, che ricorderò proprio per risaltare che l'incasso di uno stipendio per l'attività dell'apprendista significava quello che noi chiameremo oggi un vero inserimento nel mondo del lavoro. All'età di quindici anni, Benvenuto Cellini entra come

apprendista nella bottega di un orafo. Suo padre, particolarmente premuroso, non vuole che questo paghi a Benvenuto uno stipendio. [9: 21] È questa una modalità per non far assumere il proprio figlio e per continuare a lasciarlo libero, lavorando a proprio agio. Però sono pochi quelli che si permettevano di tenere presente la propensione del figlio e ancora più pochi sono quelli che rifiutavano lo stipendio spettante per il lavoro dei piccoli. Per la maggioranza dei bambini appartenenti ai ceti bassi, il tirocinio rappresentava sin dal Medioevo l'unica forma di educazione. Vivendo in mezzo agli adulti,

il bambino apprendista si confronta direttamente con la vita ed impara a socializzare. [1: 13]

Da quanto detto risulta una differenza evidente fra quello che veniva teorizzato e quello che succedeva veramente nell'educazione rinascimentale, ma il fatto che ci sono sempre più numerosi i sostenitori di un insegnamento che tenga presente la propensione e l'età del bambino, che elimini le percosse e armonizzi l'educazione spirituale con quella del corpo, ci fa pensare alle grandi scoperte della pedagogia illuminista.

NOTE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. Ariès, Ph., in *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Seuil, Paris, 1973
2. Flandrin, J. L., *Le sexe et L'Occident-Évolution des attitudes et des comportements*, Paris, Éditions du Seuil, 1981
3. Il prontuario *Regola del governo di cura familiare* è stato pubblicato ed annotato dal professore Donato Salvi a Firenze nel 1860. Per il presente articolo ho usato i frammenti pubblicati da Eugenio Garin in *Il pensiero pedagogico dello umanesimo*, Firenze, Editrice Universitaria, 1958
4. Dominici G., «Regola del governo di cura familiare» in Eugenio Garin, *Il pensiero pedagogico dello umanesimo*, op. cit.
5. Narly, C., *Istoria pedagogiei*, vol. I, Institutul Pedagogic, Cernăuți, 1935
6. Garin, E., *L'educazione in Europa – 1400-1660*, Laterza, Bari, 1976
7. Baxandall, M., *L'oeil du Quattrocento*, Gallimard, Paris, 1985
8. Cristofanelli, R., *Lumină și întineric. Viața lui Caravaggio*, Meridiane, București, 1983
9. Cellini, B., *Viața lui Benvenuto Cellini scrisă de el însuși*, vol.I, Meridiane, București, 1989